

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIII n. 6

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Marzo 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

OGGI LA CONFESIONE FREQUENTE È UN PERICOLO

La Chiesa ha sempre ribadito con inequivocabile incisività il valore fondamentale del sacramento della Penitenza: istituito dal Signore e da Lui trasmesso alla Chiesa cattolica quale mezzo indispensabile per il conseguimento della remissione dei peccati mortali commessi dopo il Battesimo; la sua divina potenza rigeneratrice soccorre provvidenzialmente la natura umana decaduta e, prevenendone la facile disposizione a rinchiudersi in una giustificazione delle sue colpe, la fortifica, spronandola a secondare l'azione della Grazia.

Con l'affermarsi, in autorevoli ambienti ecclesiali, di aperture al clima sconsecrato della secolarizzazione moderna, fin dalla metà del secolo scorso si è assistito al diabolico tentativo di alterare il carattere divino e soprannaturale della Chiesa che dai promotori di un suo innaturale "aggiornamento" è stato insidiato con le deformanti interpretazioni di un vacuo filantropismo, complice di un potere ateistico e, conseguentemente, anti-umano.

Le implicazioni derivanti dalla funesta influenza del progressismo

sono identificabili nel predominio di un disordine che diffonde la propria contagiosità in misura inversamente proporzionale alle reticenze di chi, per divina missione, sarebbe tenuto a denunciare i misfatti.

* * *

Per quanto concerne i tragici risvolti della apostasia che coinvolge una larghissima parte dei battezzati, basterà ricordare la quasi totale scomparsa del matrimonio religioso, scandalosamente equiparato al concubinato e alle unioni contro natura, la profanazione del divino Sacrificio della Messa; banalizzata in una atmosfera festosamente conviviale, rappresentativa di una generica solidarietà umana, la confessione privata della sua connotazione penitenziale e dissolta in un dialogo che può variare dalla vivacità del battibecco alla cupezza dell' introspezione psicanalitica.

In relazione all'ultimo punto, non sono pochi i sacerdoti disinvoltamente propensi ad attenuare o a tacere la necessità della confessione sacramentale per quanti, privatisi della Grazia divina con il peccato

mortale, vogliono accedere degnamente alla Santa Comunione.

A chi scrive è capitato di sentirsi ammonire da un padre francescano riguardo alle conseguenze spiritualmente dannose che deriverebbero da un ricorso frequente al Sacramento della Penitenza; ciò appare davvero sorprendente, ove si pensi che quel sacerdote, a sostegno della propria asserzione, si appellava alla sua lunga esperienza di confessore, senza tener conto del magistero della Chiesa e dell' esempio dei Santi.

* * *

Il terzo segreto di Fatima nel centenario delle apparizioni della Vergine Santissima ai tre pastorelli, squarcia il buio che avvolge il nostro tempo segnato dal desolante oblio del fine redentore della vera religione, animandoci a proseguire, in spirito di orazione e di milizia, il combattimento contro le potenze delle tenebre.

Jesus Christus, heri, hodie et in saecula.

R. Pa.

GARCIA MORENO, LA POLONIA E IL PERÙ

Garcia Moreno consacra l' Ecuador al S. Cuore

Il 25 marzo 1874 il Presidente dell'Ecuador, Gabriel Garcia Moreno, consacrò il suo Paese al S. Cuore di Gesù in vista della piena attuazione della Regalità sociale di Cristo sulla sua Patria, ma la massoneria lo condannò a morte e appena un anno dopo fu crivellato all'uscita dalla Messa a colpi di revolver da due sicari (cfr. *sì sì no no*,

28 febbraio 2017, pp. 4-5, *Garcia, il Presidente*).

Il S. Cuore è paragonato da Leone XIII, nell'Enciclica *Annum sacrum* del 1899, al labaro che fece vincere a Costantino la battaglia di ponte Milvio a Roma nel 28 ottobre 313 contro Massenzio, battaglia che sanzionò la libertà di culto per il Cristianesimo.

Il culto del S. Cuore specialmente con Leone XIII diventa il nuovo labaro per abbattere il neo-

paganesimo massonico che ha rovinato l'armonia regnante tra Chiesa e Stato nella Cristianità medievale. Si può dire che oggi, esattamente cento anni dopo le apparizioni della Madonna a Fatima, il Cuore Immacolato di Maria e quello di Gesù sono i mezzi principali e l'ultima risorsa contro l'attacco satanico al Cristianesimo e una sorta di scudo contro i mali che minacciano l'individuo, la famiglia e la società temporale e spirituale.

La devozione al S. Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria ci aiutano ad ottenere dall' Onnipotenza divina il ritorno alla società tradizionale, in cui vige l'alleanza tra potere temporale e spirituale in vista del bene comune naturale e soprannaturale.

Pio XI e la Quas primas

Nel 1925 Pio XI ha scritto un' Enciclica sul Regno sociale di Cristo, la *Quas primas*, in cui insegna che il Regno di Cristo è innanzi tutto d'indole spirituale, ma non si deve escludere la sua estensione alle cose temporali. Inoltre è un Regno anche sociale e non solamente individuale. Infatti Dio è Re dell' universo e della società civile, essendo Creatore dell'uomo, che è "naturalmente animale sociale" (Aristotele/San Tommaso d'Aquino), e Gesù Cristo in quanto vero Dio e vero uomo e Redentore del creato ha un potere legislativo¹, giudiziario ed esecutivo sugli Stati e gli individui di tutto il mondo. Questa Regalità Cristo la comunica al Papa suo Vicario visibile in terra come diretta nelle cose spirituali e indiretta nelle cose temporali *ratione peccati*, attualmente negli Stati cristiani virtualmente negli altri Stati².

La modernità in rottura con Cristo Re

Purtroppo il mondo moderno pian piano ha rotto ogni legame pubblico con Cristo e gli Stati si sono professati "laicisti" in netta opposizione con la dottrina e la pratica della Chiesa e della Cristianità, riassunte mirabilmente da Pio XI nella *Quas primas*.

Il liberalismo e il laicismo, imperanti soprattutto a partire dall' Ottocento, hanno teorizzato e legalizzato la libertà concepita come un fine e un assoluto (non come un mezzo finito e creato³), come emancipazione e indipendenza totale dell'uomo da Dio, dalla sua Chiesa e da ogni autorità politica. Da ciò si è giunti al Democratismo radicale ("popolo sovrano") e al Separatismo tra Stato e Chiesa ("libero Stato in libera Chiesa"), all'Indifferentismo in materia di religione e all' Astenionismo dello Stato in materia economica ("*laissez faire*"). Tutti questi

errori sono stati condannati dal magistero della Chiesa (cfr. Gregorio XVI, *Mirari vos*, 1832; Pio IX, *Syllabus* e *Quanta cura*, 1864; Leone XIII, *Immortale Dei*, 1885 e *Libertas*, 1888; Pio XI, *Quas primas*, 1925).

Una speranza delusa e il trionfo momentaneo della Rivoluzione

Il Novecento era iniziato con la speranza di vedere ristabilito il Regno sociale di Cristo tramite un ritorno del mondo laicizzato al S. Cuore e al Papa, Vicario visibile in terra di Gesù ascenso in Cielo (Leone XIII, Enciclica *Annum sacrum* del 1899 e *Tametsi futura* del 1900). Come la croce aveva aperto l'epoca costantiniana, così l'immagine del S. Cuore avrebbe dovuto rappresentare il vessillo della nuova era della regalità di Cristo nel XX secolo.

Purtroppo nel Sessanta l'infiltrazione modernista all'interno e al vertice della Chiesa e la Rivoluzione "culturale" *in interiore homine* hanno destabilizzato l'ordine naturale e soprannaturale, hanno segnato il trionfo momentaneo della Rivoluzione nell'ordine temporale e spirituale ed hanno reso nel Duemila molto difficile il ritorno a Cristo sia degli individui, sia delle famiglie, sia dello Stato, sia degli uomini di Chiesa, anche se "*alla fine* il mio Cuore Immacolato trionferà" ci ha assicurato la Madonna a Fatima.

La Dignitatis humanae del Vaticano II in contraddizione con la dottrina bimillenaria della Chiesa

La secolarizzazione delle Nazioni, delle famiglie e degli individui sta sotto gli occhi di tutti e con il Sessantotto ha raggiunto il suo zenit dopo che la Dichiarazione *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965) del Concilio Vaticano II, ha eretto a "pastorale" una pratica laicista, la quale rende ad ogni Stato la libertà di dichiararsi a-confessionale, in contraddizione con la dottrina cattolica bimillenaria⁴.

⁴Si veda S. GREGORIO NAZIANZENO (†390), *Hom. XVII*; S. GIOVANNI CRISOSTOMO (†407), *Hom. XV super IIam Cor.*; S. AMBROGIO (†397), *Sermo contra Auxentium*; S. AGOSTINO (†430), *De civitate Dei* (V, IX, t. XLI, col. 151 ss.); S. GELASIO I (†496), *Epist. ad Imperat. Anastasium I*; S. LEONE MAGNO (†461), *Epist. CLVI*, 3; S. GREGORIO MAGNO (†604), *Regesta*, n. 1819; S. ISIDORO DA SIVIGLIA (†636), *Sent.*, III, 51; S. NICOLA I, *Epistul. Proposueramus quidam* (865); S. GREGORIO VII (†1085), *Dictatus Papae* (1075), *I epistola a Ermanno Vescovo di Metz* (25

La dottrina cattolica (dal 390, cioè da quando è cominciato ad esistere lo Stato cattolico, al 1953) è sempre stata quella della subordinazione dello Stato alla Chiesa, data la subordinazione del fine temporale dell'uomo al suo fine soprannaturale. Questa dottrina ha conosciuto delle sfumature accidentali: potere diretto *in spiritualibus* e indiretto *in temporalibus ratione peccati* oppure potere diretto anche *in temporalibus*, ma non esercitato e dato al Principe temporale dal Pontefice romano (*plenitudo potestatis*). Mai, però, dal 313 nessun Papa, Padre ecclesiastico, Dottore della Chiesa, teologo o canonista approvato nella Chiesa ha insegnato la separazione tra Stato e Chiesa, che è sempre stata condannata.

Invece la *Dignitatis humanae* (d'ora in poi 'DH') insegna "pastoralmente" che ogni uomo ha "diritto alla libertà religiosa [...] privatamente e in pubblico sia da solo sia associato ad altri. [...] È necessario che a tutti i cittadini e a tutte le comunità religiose venga riconosciuto il diritto alla libertà in materia religiosa. [...] Libertà religiosa che deve essere riconosciuta come un diritto a tutti gli uomini e a tutte le comunità e che deve essere sancita nell'ordinamento giuridico". ('DH', n. 2, 3, 6 e 13). È la rottura totale con il 'Diritto Pubblico Ecclesiastico' insegnato dalla Chiesa a partire da papa Gelasio sino a Pio XII.

La religione cattolica non è più e non deve essere la religione ufficiale dello Stato (come lo era in Italia dal 1929 al 1983 e di fatto sono stati

agosto 1076), *II epistola a Ermanno* (15 marzo 1081); URBANO II (†1099), *Epist. ad Alphonsum VI regem*; S. BERNARDO DI CHIARAVALLE (†1173), *Epistola a papa Eugenio III sulle due spade*; INNOCENZO III (†1216), *Sicut universitatis conditor* (1198), *Venerabilem fratrem* (1202), *Novit ille* (1204); INNOCENZO IV (†1254), *Aeger cui leviam* (1245); S. TOMMASO D'AQUINO (†1274), *In IVum Sent.*, dist. XXXVII, ad 4; *Quaest. quodlib.*, XII, a. 19; S. *Th.*, II-II, q. 40, a. 6, ad 3; *Quodlib.* XII, q. XII, a. 19, ad 2; BONIFACIO VIII (†1303), Bolla *Unam sanctam* (1302); CAJETANUS (†1534), *De comparata auctoritate Papae et Concilii*, tratt. II, pars II, cap. XIII; S. ROBERTO BELLARMINO (†1621), *De controversiis*; F. SUAREZ (1617), *Defensio Fidei catholicae*; GREGORIO XVI, *Mirari vos* (1832); PIO IX, *Quanta cura* e *Syllabus* (1864); LEONE XIII, *Immortale Dei* (1885), *Libertas* (1888); S. PIO X, *Vehementer* (1906); PIO XI, *Ubi arcano* (1921), *Quas primas* (1925), PIO XII, *Discorso ai Giuristi Cattolici Italiani*, 6 dicembre 1953.

¹I 10 Comandamenti e la loro specificazione, che devono essere la base della legiferazione dello Stato.

²S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, III, qq. 58-59.

³Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, I, q. 83; *De malo*, q. 6, a. 1; *De veritate*, q. 22.

fatti scomparire i pochi Stati cattolici ancora esistenti in Europa e in America Latina). Inoltre oramai gli Stati promulgano delle “leggi” che sono in contrasto diretto con quella naturale e divina (aborto, divorzio, unioni libere contro-natura, eutanasia...).

Soprattutto a partire dalla Rivoluzione francese il laicismo, chiamato da Pio XI “la peste dell’età moderna”, si è radicalizzato sempre di più sino a diventare la nuova “religiosità” dell’era contemporanea, la quale vive senza pensare a Dio, come se non esistesse. Non se ne nega l’esistenza dopo essersene posto il problema, ma la si ignora tranquillamente poiché non interessa (Indifferentismo).

2016: il miracolo polacco e peruviano modello e motivo di speranza

Questo processo che sembrava irreversibile è stato rotto miracolosamente dalla Polonia e dal Perù e ciò deve aiutarci a non disperare mai dell’aiuto onnipotente del Signore, soprattutto quando tutto sembra aver toccato il fondo dell’empietà.

Proprio nel XXI secolo, che ha raggiunto l’apice dell’agnosticismo relativista e dell’indifferentismo in materia religiosa, queste due Nazioni nell’autunno del 2106 hanno rinnovato pubblicamente la loro consacrazione a Cristo Re, che era stata dismessa da molto tempo da ogni Stato.

Quanto accaduto in Polonia e in Perù deve essere meditato e preso come modello affinché con l’aiuto di Dio possa avverarsi anche nelle altre Nazioni.

I Presidenti della Polonia e del Perù erano presenti, in quanto Presidenti e non come privati cittadini, alle cerimonie pubbliche di consacrazione a Cristo Re delle loro Nazioni, cerimonie che sono facilmente consultabili su internet.

In Perù il 21 ottobre del 2016 il Presidente Pedro Pablo Kuczynski ha pronunciato le seguenti parole nel discorso pubblico: “Io, in qualità di Presidente della Repubblica del Perù, con l’autorità che mi è stata consegnata faccio un atto di consacrazione all’amore e alla protezione di Dio onnipotente della mia persona, della mia famiglia e della Repubblica del Perù per mezzo dell’intercessione del S. Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria. Offro a Dio onnipotente tutte le mie intenzioni come Presidente e sempre essendo cosciente dei Dieci Coman-

damenti nel governarlo. Nel fare questo atto chiedo perdono a Dio [...] per tutte quelle decisioni che sono state prese contro i Comandamenti di Dio e chiedo il suo aiuto per cambiare tutto quello che ci separa da Lui”.

Il 19 novembre del 2016 è stata fatta a Cracovia in Polonia una cerimonia analoga, ma in una cornice molto più solenne durante una Messa celebrata dal cardinale Stanislaw Dziwisz, alla presenza del Presidente della Repubblica Andrzej Duda di fronte ai vertici della Chiesa e dello Stato.

In quel giorno lo Stato e la Chiesa, in piena concordia, hanno preso atto del fallimento del laicismo e del separatismo tra Stato e Chiesa, che ha cercato di recidere le radici dell’Europa cristiana, svuotandola di motivazioni soprannaturali e di speranza, condannandola così alla morte perché un albero senza radici secca.

Speranza sì, illusioni no

Tuttavia non dobbiamo farci illusioni umane, che son ben diverse dalla speranza soprannaturale. Infatti la maggior parte delle Nazioni continuano a fare “leggi” contrarie alla Legge divina (*dulcis in fundo*: il gender e l’adozione di bambini da parte di coppie omosessuali). Quindi il cammino che hanno intrapreso il Perù e la Polonia resta per noi altri ancora molto distante ed arduo. Infatti non solo bisogna riconoscere Cristo come Re della Nazione, ma anche abrogare tutte quelle “leggi” o meglio “corruzioni di leggi” (SAN TOMMASO D’AQUINO, *S. Th.*, I-II, qq. 90-108) che offendono e contraddicono, con un peccato pubblico e legalizzato, la Legge di Dio. Per fare ciò bisogna mettere nel conto di poter fare la fine che fu riservata a Garcia Moreno.

Solo se Cristo regna c’è la pace

Dal ritorno alla Regalità sociale di Cristo dipende il ritorno della Pace in questo mondo in guerra permanente e totale a partire dal 1990. Il motto di Pio XI era “la Pace di Cristo nel Regno di Cristo”; con esso il Papa voleva specificare che la Pace internazionale e interna alla Nazione è frutto del reale Regno di Cristo sugli individui, sulle famiglie e sullo Stato. Altrimenti vi sarà la discordia e le guerre. Infatti se l’uomo rifiuta Cristo si dà implicitamente a satana e a satana si danno le Nazioni, le quali sono un insieme di famiglie e di città riunite in uno Stato perché l’uomo è un “animale sociale” fatto

per vivere in società (familiare e civile) con altri uomini.

Pio XI concludeva così la sua Enciclica “*Quas primas*”: “Allontanato Cristo dalle leggi e dalla società civile, l’autorità appare come derivata non da Dio, ma dagli uomini e il suo fondamento vacilla: tolta la Causa prima non v’è ragione per cui uno debba comandare e l’altro ubbidire. Dal che deriva un gran turbamento nella società”.

Anche Pio XII aveva ben previsto: “Oggi quasi tutta l’umanità va rapidamente dividendosi in due schiere opposte: con Cristo o contro Cristo. Il genere umano al presente attraversa una formidabile crisi che si risolverà in salvezza con Cristo o in funestissime rovine” (Enciclica *Evangelii praecones*, 2 giugno 1951).

Lo scontro finale tra Chiesa e contro-chiesa

Ci troviamo allo scontro finale tra la Chiesa e la contro-chiesa. Il 13 maggio 2010 Benedetto XVI a Fatima disse: “Possano questi sette anni che ci separano dal centenario delle apparizioni affrettare il preannunciato trionfo del Cuore Immacolato di Maria”. Ma il trionfo del Cuore di Maria, secondo ciò che la Madonna disse ai pastorelli in Cova di Iria, sarà preceduto da una terribile prova: “martirio dei buoni, nazioni annichilite, il Papa martirizzato”⁵. E purtroppo questi sette anni trascorsi non hanno affrettato il trionfo di Maria, ma il castigo divino.

In un colloquio tra Suor Lucia e il padre Agostino Fuentes (26 dicembre 1957) la veggente disse: «La punizione del Cielo è imminente. [...]. Dio ha deciso di dare al mondo gli ultimi due rimedi contro il male, che sono il Rosario e la devozione al Cuore Immacolato di Maria. Non ce ne saranno altri. Quando Egli vede che il mondo non presta alcuna attenzione ai Suoi messaggi, allora ci offre “con un certo timore” l’ultima possibilità di salvezza: l’intervento della Sua Santissima Madre. Lo fa “con un certo timore” perché, se anche quest’ultima risorsa non avrà successo, non potremo sperare più in nessun tipo di perdono dal Cielo. Non dimentichiamoci che Gesù Cristo è un Figlio molto buono e non ci permetterà di offendere e disprezzare la sua santa Madre»⁶.

⁵A. SOCCI, *La profezia finale*, Milano, Rizzoli, 2016, p. 19; ID., *Il Quarto segreto di Fatima*, Milano, Rizzoli, 2006.

⁶A. SOCCI, *La profezia finale*, cit., p. 28.

Giovanni Paolo II ha detto a Fatima (13 maggio 1982): “Minacce quasi apocalittiche incombono sulle Nazioni e sull’umanità”. Infatti se due Nazioni son tornate a Cristo Re, purtroppo nella Chiesa, specialmente con Francesco I, regna il caos e l’apostasia strisciante.

Antonio Socci nel suo libro *La profezia finale* (Milano, Rizzoli, 2016) cita la beata Caterina Emmerich che il 13 maggio del 1820 scriveva: “Ho avuto una visione su due chiese e due papi [...]. La chiesa più grande era una strana chiesa, non voluta dal Cielo, una contraffazione della Chiesa, la vidi accrescersi e vidi eretici di tutte le condizioni venire a Roma, ma ho visto una Chiesa più piccola e perseguitata, che è la vera Chiesa cattolica” (op. cit., p. 60).

Socci cita anche le apparizioni della Madonna a Quito in Ecuador a Suor Mariana Francisca de Jésus Torres y Berriochoa (1563-1635) e scrive che la Madonna nel lontano XVII secolo chiedeva alle “anime consacrate di pregare e di immolarsi per gli uomini del XX secolo, che saranno i preferiti del Suo Cuore, perché in quel periodo l’Inferno si scatenerà e molte anime si perderanno” (op. cit., p. 76). Quindi, Socci, termina citando le quindici apparizioni della Madonna a Civitavecchia (nel 1995) in località Pantano (ove ora sorge la chiesa di S. Agostino) nelle quali la Madonna ha parlato della “minaccia di un conflitto nucleare tra l’Occidente e l’Oriente, la Terza Guerra Mondiale” (op. cit., p. 86).

Queste sono Rivelazioni private, ma son state approvate dalla Chiesa. Quindi se non è dovuto loro un assenso di fede, neppure è lecito disprezzarle. Esse convergono in maniera impressionante con le circa sessanta apparizioni che la Madonna della Rivelazione riservò a Bruno Cornacchiola dal 1947 al 2017, di cui ne cito una soltanto: “*I pastori del gregge non fanno il loro dovere. Troppo mondo è entrato nella loro anima per dare scandalo al gregge e sviarlo dalla via. [...]. Prima che la Russia si converta e lasci la via dell’ateismo, si scatenerà una tremenda e grave persecuzione. Pregate, si può fermare. [...]. Allontanatevi dalle false cose del mondo: vani spettacoli, stampe d’oscenità. [...]. Satana è sciolto per un periodo di*

tempo e accenderà tra gli uomini il fuoco della protesta. Figli, siate forti, resistete all’assalto infernale. [...]. *La Chiesa tutta subirà una tremenda prova, per pulire il carname che si è infiltrato tra i suoi ministri. [...]. Sacerdoti e fedeli saranno messi in una svolta pericolosa nel mondo dei perduti, che si scaglierà con qualunque mezzo all’assalto: false ideologie e teologie. [...]. Vi saranno giorni di dolori e di lutti. Dalla parte d’oriente un popolo forte, ma lontano da Dio, sferrerà un attacco tremendo e spezzerà le cose più sacre e sante. [...]. Il mondo entrerà in un’altra guerra, più spietata delle precedenti; maggiormente sarà colpita la Rocca eterna (Roma). L’ira di satana non è più mantenuta; lo Spirito di Dio si ritira dalla terra, la Chiesa sarà lasciata vedova, sarà lasciata in balia del mondo. [...]. La colpita maggiormente sarà la Chiesa di Cristo per nettarla dalle sozzure che vi sono dentro. [...]. I sacerdoti saranno calpestatati e trucidati, ecco la croce rotta vicino alla talare dello spogliamento esteriore sacerdotale” (SAVERIO GAETA, *Il veggente. Il segreto delle tre fontane*, Milano, Salani, 2016, pp. 80-88).*

Gli esempi del Perù e della Polonia ci danno una grande speranza in mezzo a tanta desolazione che travaglia oggi l’ambiente ecclesiale. Il processo liberale di separatismo e di secolarizzazione non è invincibile, ma occorre che anche negli uomini di Chiesa si trovi il coraggio di invertire l’infausta rotta secolarista e immanentista iniziata col Vaticano II e arrivata al suo culmine con Francesco I ed anche in questo campo qualche cosa si sta muovendo.

Preghiamo la Madonna che Cristo torni a regnare nelle menti e nei cuori degli individui, nelle famiglie e negli Stati, ma soprattutto nelle anime dei consacrati e dei Prelati che si sono uniformate alla mentalità moderna, col suo relativismo soggettivistico e agnostico, il quale ha portato al divorzio degli Stati dalla Chiesa, divorzio che è stato istituzionalizzato, seppur “pastoralmente”, dal Concilio Vaticano II.

Di fronte a un male così profondo e vasto solo Dio e la Madonna santissima possono aiutarci a porvi rimedio per “ritornare a rivedere le stelle”.

Il Cristianesimo è destinato alla vittoria

Il Cristianesimo, infatti, non è destinato alla sconfitta definitiva, ma alla vittoria. Mons. Pier Carlo

Landucci scrive: «Quanto agli eventi finali abbiamo due preannunci che sembrano contrastare tra loro. Uno afferma la conquista di tutti i popoli alla fede, dopo la quale avverrà anche la conversione del popolo ebreo (Rom., XI, 25; Lc., XXI, 24) [...], l’altro preannuncio invece è di tenebre finali: “Il Figlio dell’uomo alla sua venuta troverà forse la fede sulla terra?” [...]. La conciliazione dei due vaticini si può avere riflettendo che la divina progressività della Chiesa è un’avanzata spirituale di combattimento, che avrà come tutte le guerre le sue alterne e parziali vicende. In tale quadro la grande finale apostasia (2 Tess., II, 3) potrebbe indicare un ultimo disperato contrattacco di satana contro la Chiesa già vincitrice e un momentaneo trionfo di lui, vaticinato nell’Apocalisse (XIII, 3) come episodica finale vittoria dell’Anticristo. Ma anche allora rimarrà la cattolicità, ossia l’universalità della Chiesa restata perfettamente integra nel suo organismo e nella sua dottrina intesa come universalità morale, della quale permanenza la promessa divina non lascia dubbio. E non sarà che la premessa della successiva riscossa trionfale. [...]. La prospettiva di tale ultimo contrattacco momentaneamente vittorioso di satana, cui seguirà però la sua certa sconfitta, serve anche oggi a eliminare qualunque scoraggiamento per le sue temporanee vittorie, che in qualche luogo avvengono nelle alterne vicende della grande battaglia” (*Cento Problemi di Fede*, Roma, VII ed., 2003, pp. 166-167)⁸.

La frase del Vangelo di S. Luca (XVIII, 6-8) “*Ma il Figlio dell’uomo quando verrà troverà forse la Fede sulla terra?*” quindi non deve essere letta in maniera radicalmente pessimistica e quasi disperata, come se la Chiesa fosse finita all’ approssimarsi della Parusia: «Il Maestro non nega in maniera assoluta l’esistenza della Fede negli uomini che vivranno negli ultimi giorni. [...]. La prospettiva dolorosa della fine dei tempi non si identifica con una dichiarazione sconsolata e senza speranza per la sorte finale del regno di Dio sulla terra ossia della Chiesa. [...]. Il Maestro ha inteso richiamare gli uomini al dovere della vigilanza affinché essi, alla sua parusia, siano trovati in pieno fervore di Fede, di

⁷F. SPADAFORA, *Tre Fontane*, Roma, Giovanni Volpe, 1984; G. TOMASELLI, *La Vergine della Rivelazione*, Palermo, 1981; S. GAETA, *Il Veggente. Il segreto delle tre fontane*, Milano, Salani, 2016.

⁸Bibliografia: E. DUBLANCHY, *Eglise, Indéfettibilité*, DThC, vol. IV, coll. 2145-2150; M. JUGIE, *Indéfettibilità della Chiesa*, Enciclopedia Cattolica, vol. VI, coll. 1792-1794; ID., *Où se trouve le Christiansime intégral*, Parigi, 1947.

preghiera e di opere. [...]. Ammonendoci che alla fine del mondo si avranno prove di un'estrema gravità, le quali per molti saranno causa di raffreddamento di preghiera e carità e di defezione dalla Fede»⁹.

Cristero

P. S. A chi volesse approfondire la vicenda di Garcia Moreno consigliamo il libro di padre Agostino Berthe "Garcia Moreno" ed. Dolorosa Press (USA)

SICUT ERAT

(24)

Oggi più di ieri, domani più di oggi

Oggi dobbiamo essere più fedeli di quanto lo sono stati i nostri padri nel passato, e domani le nuove generazioni siano più fedeli ancora di quanto noi lo siamo al giorno d'oggi. Se tanti, purtroppo, sono sempre infedeli, molti di più oggi e domani siano coloro che si mantengono fedeli al Signore e alla Sua santa Legge, ai Suoi Comandamenti. Solo così può venire il Regno di Dio sulla terra, quel Regno "che non avrà mai fine".

"Adveniat Regnum Tuum, adveniat per Mariam!". Poiché Maria è stata il mezzo attraverso il quale Gesù è venuto nel mondo, Maria dev'essere ancora il mezzo di cui Dio si vuol servire per regnare nel mondo. Ma anche Giuseppe, uomo giusto, ha cooperato degnamente al disegno di salvezza che, sin dal principio, Dio ha stabilito per la salvezza del genere umano. Dio, ottimo e massimo, non poteva scegliere altra via, se non quella della famiglia per salvare il mondo. Lui che ha creato l'uomo e la donna per popolare la terra, Lui che ha benedetto i primi uomini e continua a benedire coloro che accolgono il Verbo Incarnato.

"Vieni, Gesù, vieni Gesù, deh! non tardar. I tuoi fratelli vieni a salvar! Vieni Gesù, deh non tardar!".

Maranatha! Vieni Signore! è il grido che da un capo all'altro della terra deve risuonare e si deve elevare dal cuore dei fedeli. Lo esigono i tempi che sono maturi, come il campo che biondeggia per la mietitura. Il grano e la zizzania non possono più stare insieme, i buoni e i cattivi devono avere gli uni e gli altri la loro sorte, che non può essere la stessa perché così esige la Giustizia divina, unita alla Misericordia, "sicut erat in principio", come era al principio, "usque ad finem", sino al-

la fine! Anche se il Regno di Dio non avrà mai fine. E questo perché Dio è eterno, perché tutto passa, ma solo Dio non passa mai!

Faccelo capire, o Signore, con i segni nel sole, nella luna e nelle stelle. Lo hai promesso e aspettiamo che, ancora una volta, si compia la tua promessa. Ne siamo certi perché, come già nel passato le parole dei tuoi profeti si sono realizzate, così sempre sarà sinché anche per la Chiesa, terminata la sua passione, tutto sarà consumato.

Ma i tempi di Dio non sono i nostri e la Sua ora noi non la conosciamo. Dobbiamo solo attendere che tutto si compia e che torni glorioso il Signore Gesù. Saranno giudicati i vivi e i morti. Ciò che è bene per noi e ciò che è bene in se stesso Dio lo sa. Questo ci basta e non dobbiamo stare in ansia, sebbene i fatti terrificanti incutano paura e sia difficile trovare la serenità. Mai come oggi abbiamo bisogno di rifugiarsi nella Fede dei padri che dev'essere anche la Fede dei figli, dei nipoti e di tutte le generazioni. Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

TRADIZIONI OPPOSTE

Scriva il giornalista Giampaolo Pansa nel suo libro "Bella ciao. Contro-storia della resistenza" (Rizzoli, Milano, 2014): "Mario Ricci era nato nel 1908 a Sassoguidano di Pavullo, nel Frignano, un paese dell'Appennino modenese. Fece il bracciante, il carbonaio e il boscaiolo. Nel 1930, a 22 anni, espatriò in Corsica e qualche mese dopo arrivò a Tolone. Lì incontrò il partito comunista francese e ne diventò un militante. Da Tolone passò a Nizza, quindi a Marsiglia. Per mantenersi lavorò cinque anni da cameriere in un hotel di lusso e infine si trovò di fronte alla prima grande avventura della sua vita: la guerra civile di Spagna. Nel 1936 si presentò ad Albacete, il centro di raccolta delle brigate internazionali (venute a sostenere i comunisti di Spagna contro il generale Franco). E venne subito arruolato e inviato al fronte, come semplice miliziano della 12ª brigata" (op. cit., p. 185).

"Spagnolo" in Emilia

Continua a raccontare Pansa: "Una volta sconfitta la repubblica comunista (in Spagna), anche Ricci si rifugiò in Francia e fu rinchiuso nel campo d'internamento del Vernet. Ci rimase fino al 1941, quando,

per ordine del partito comunista italiano clandestino, ritornò in Italia e venne destinato al confino a Ventotene, un'isola nel golfo di Gaeta" (op. cit., p. 186). A Ventotene si trovarono insieme ottocento confinati politici, in grande maggioranza comunisti, molti dei quali come Ricci erano reduci della guerra civile spagnola, nella quale avevano combattuto con le armi in pugno come guerriglieri comunisti.

Nel luglio 1943, alla caduta del fascismo, corse voce che i tedeschi avrebbero dato l'assalto all'isola e catturato i confinati più importanti e dunque più pericolosi. L'assalto sembrava imminente. Ma l'azione dei tedeschi non ci fu. Alla fine del luglio 1943 cinquecento risultavano comunisti, il gruppo più numeroso e organizzato, il vero "padrone" di Ventotene. Tra loro c'erano Luigi Longo e Pietro Secchia, che di lì a poco avrebbero guidato la struttura militare e politica del Nord e del centro Italia. Avevano vissuto con pugno di ferro la terribile esperienza spagnola. Insomma erano attivisti con competenza militare (citiamo sempre dall'op. cit. di Pansa, pp. 19-24). Ecco le parole esatte di Pansa: «Questi ultimi erano di solito ex miliziani delle brigate internazionali che avevano partecipato alla guerra di Spagna. Erano "gli spagnoli" che saranno all'opera in molte aree dell'Italia del Nord per tutta la guerra civile (=la cosiddetta "resistenza")».

«Gli scaglionati di questi comunisti "spagnoli" lasciarono l'isola di Ventotene tra il 19 e il 23 agosto 1943. È probabile che dei barconi a motore li abbiano trasportati sino al porto di Gaeta e di lì abbiano raggiunto la stazione ferroviaria di Formia dove si fermavano i treni diretti a Roma e verso il Nord-Italia. Quindi, dopo la caduta del regime fascista, Mario Ricci, di cui sopra, fu uno dei tanti "spagnoli" che il partito comunista inviò nell'Italia del Nord per dare inizio alla guerra civile. Ricci prese il nome di "partigiano Armando": aveva 35 anni e mise insieme una formazione importante, poi chiamata Divisione Garibaldi di Modena. Battaglia dopo battaglia si trovò alla testa di quella che venne chiamata "repubblica di Montefiorino". Un esperimento durato appena 45 giorni, dal 17 luglio al 31 agosto 1944, ma destinato a diventare uno dei luoghi più famosi della storia della resistenza italiana».

Un fatto è certo. Montefiorino non fu una vera repubblica. Anzi risultò il suo esatto contrario dal momento

⁹B. MARIANI, *Cento problemi biblici*, Assisi, 1963, p. 162.

che li trionfava un solo colore, il rosso del comunismo. Tutt'al più poteva essere considerata un prototipo delle cosiddette repubbliche popolari legate all'Unione Sovietica che nel dopoguerra avrebbero controllato l'Europa dell'Est. Il potere stava nelle mani di "Armando" e del commissario politico che lo affiancava. Costui era un comunista reggiano di nome *Osvaldo Poppi*, detto "*Davide*". Aveva portato in montagna i comunisti di Reggio Emilia che comandava all'inizio della guerra civile e si era subito affiancato ad Armando. "Poppi era un comunista radicale e voleva partigiani indottrinati dal punto di vista ideologico (...). *Partigiani più rossi e più duri*". «*Sempre nel maggio 1944, il responsabile militare della federazione comunista di Modena inviava a Poppi (Davide) direttive spietate: "Attenzione alle spie e ai provocatori. Siate inflessibili con i traditori e con i nemici catturati. Il partigiano deve immediatamente giustiziare i prigionieri che presentino pericolo. Vi sarà sempre un ufficiale o un sottufficiale i quali, tranne pochissime eccezioni, devono essere tolti di mezzo"*» (op. cit., pp. 186-187).

È chiarissimo. I già guerriglieri che avevano compiuto pessime azioni in Spagna spesso diventarono capi delle brigate partigiane nell'Alta Italia, a cominciare dall'Emilia. Si può dire che trasferirono la guerra civile dalla Spagna all'Italia per stabilire la dittatura comunista, come in Russia e nei Paesi dell'Est europeo. Pistola e mitraglia dalla Spagna all'Italia, *in primis* in Emilia, dove il terreno pare fosse più disponibile. Quelle armi uccisero, Dio solo sa, quanti innocenti che con la guerra civile e la politica non c'entravano nulla. *Tra questi innocenti più di un centinaio di preti cattolici, tra i quali cinque seminaristi, giovanissimi e puri più dei gigli e delle nevi. Ma la storia non finisce qui, in due puntate, tra Spagna e Italia, in particolare l'Emilia, ma continua con una terza puntata.*

Passaggio di consegne

Per fortuna Americani e Alleati impedirono che l'Italia finisse in mano ai comunisti. In questa fortuna giocarono un ruolo di primo piano il S. Padre Pio XII e la maggior parte dei Vescovi e dei preti di quel tempo. Forse più ancora, la preghiera e l'offerta di anime-vittime quali S. Padre Pio da Pietrelcina, che intercedettero presso Dio più di Mosè sul monte. Così dal 1945 l'Italia si avviò alla pace senza altro spargimento di sangue.

Ma c'è una foto del marzo 1972, pubblicata dai giornali di allora. La foto raffigura *Idalgo Macchiarini*, dirigente della Sit-Siemens, rapito poco prima dalle Brigate Rosse. Un brigatista gli punta la pistola alla testa. *Vedendo la foto, un vecchio partigiano comunista dell'Emilia Romagna riconobbe la sua pistola*, la medesima da lui usata in imprese non proprio da chierichetto. Alberto Franceschini, uno delle BR, racconterà: "Mi piaceva immaginarmi quel vecchio partigiano che riconosceva la sua pistola". Segno di continuità tra quelli del 1943/45 e anni successivi e questi degli anni '70 del secolo scorso. Anzi continuità tra guerra di Spagna e BR, passando per quanto di orribile era successo in Emilia.

Pistole come quelle hanno ucciso anche il giovanissimo *Rolando Rivi* (1931-1945), seminarista martire a 14 anni, di S. Valentino (Castellano-Reggio Emilia), perché testimoniava Gesù, portava l'abito talare e impediva con le sue virtù civiche e cristiane la diffusione del comunismo. Tra Reggio Emilia e Modena, *il capo delle bande partigiane comuniste* (di cui due uomini furono gli uccisori di Rolando Rivi il 13 aprile a Monchio/Modena) era appunto quell'*Armando* (=Mario Ricci), già combattente per i "rossi" di "falce e martello" in Spagna, che poi aveva soggiornato a Ventotene e che era stato mandato dal partito comunista italiano a organizzare la guerra civile in Emilia. Insomma, *"tout se tient"* in questa storia di odio e di sangue. Chi volesse saperne di più al riguardo legga il bellissimo libro di Andrea Zambrano, "*Beato Rolando Rivi, il martire bambino*" (Impri-matur, Reggio Emilia, 2014), dove tutto è documentato con dovizia di particolari.

Ma le pistole dei partigiani comunisti dell'Emilia non hanno cessato di sparare neppure dopo il 25 aprile 1945, perché sono passate ad altre mani, ad altri "uomini", che hanno scelto di continuarli. Come sono andate le cose? *Nell'agosto 1970, a Paullo di Casina* (Reggio Emilia), *un paesino allora di seicento abitanti, arrivarono da fuori una quarantina di giovani*, con le targhe auto di città del Nord-Italia. Rimase a Paullo tre giorni, attesi e contattati da uomini dai capelli brizzolati o grigi, quegli ex-partigiani che non si rassegnarono a rinunciare alla rivoluzione armata. *In quei tre giorni a Paullo*, non ci fu certamente una riunione di chierichetti, ma fu stilato l'atto di nascita e di fondazio-

ne delle Brigate Rosse. Intervenedo nel 1990 sulla vicenda degli eccidi commessi da ex-partigiani comunisti nella zona di Reggio Emilia anche dopo la conclusione della cosiddetta "resistenza", Franceschini narrò i motivi che lo convinsero a iniziare la lotta armata insieme ad altre "brutte facce", che in seguito hanno rapito, sparato, ucciso, e il rapporto molto stretto tra un gruppo di ex partigiani e i futuri brigatisti rossi.

Sono passati 27 anni dal 1990, ma ricordiamo che, *davanti alle rivelazioni di Franceschini, la reazione del partito comunista italiano è stata furiosa*. A Reggio Emilia, proprio al centro, c'era un appartamento dove si radunavano persone di diversa estrazione politica, tra i quali, ancora secondo Franceschini, si leggeva il Che Guevara e si faceva all'amore: c'erano iscritti alla F. G. C. I. (=Federazione giovanile comunista italiana), anarchici, maoisti e, purtroppo, questo è il più grave, "cattolici del dissenso" che sognavano cambiamenti, rivoluzioni e guerriglia. *E c'era chi non solo sognava, ma voleva imbracciare le armi*, come poi avvenne per circa un decennio, con spargimento di tanto sangue, numerosi delitti, compreso l'assassinio di Aldo Moro.

Gli ex-partigiani comunisti, quelli della razza degli uccisori del Beato Rolando Rivi, seminarista 14enne, e di decine di preti come, per citarne uno solo, don Giuseppe Jemmi (1919-1945), *quei partigiani che non si erano rassegnati a deporre le armi dopo la primavera del 1945*, volendo giungere a stabilire in Italia la dittatura comunista, *guardavano con simpatia a quei giovani, anni '70, che volevano continuare quella guerra perduta*. "Ecco, stai continuando il nostro lavoro" dice a Franceschini il vecchio partigiano che gli regala due pistole, tra cui una Browning, prima che egli vada a Milano a iniziare la lotta armata. Anche dopo le malefatte delle BR, i brigatisti di Reggio proseguirono a frequentare gli incontri con i partigiani, le feste dell'Unità, le sezioni del partito comunista.

«*Nell'agosto 1970* – raccontò don Emilio Manfredi – *quei giovani del Nord Italia fecero i loro "esercizi spirituali" con i vecchi partigiani*». Iniziò così la storia delle BR, *"una storia che forse non sarebbe mai stata scritta* – disse don Manfredi – *se fosse stata ascoltata la nostra denuncia*".

"Passa-parola"

Amici, fermiamoci qui. La Chiesa, nei secoli, ha fatto passare di mano in mano, di bocca in bocca, la Parola, la Verità della Sacra Tradizione cattolica, il Credo di Nostro Signore Gesù Cristo, che sempre e solo illumina, consola, edifica, ricostruisce. È il Passa-Parola della Tradizione cattolica, che da Gesù a noi, per più di duemila anni ha illuminato il mondo e potrà ancora illuminarlo, se non la si interrompe, se non le si chiude la porta in faccia. Comunque sia, il Passa-parola della Tradizione cattolica ci sarà fino alla fine dei secoli. "Passa-parola" di Verità e di amore, di civiltà, di cieli nuovi e di terra nuova, dono di Grazia divina e inizio di vita eterna.

I comunisti, invece, da quando ci sono nella storia, hanno fatto passare di mano in mano, da una generazione all'altra, la pistola per uccidere. Non il "Passa-parola" del Cristo che ama, ma il *passa-pistola dell'uomo che odia e uccide*. «Diverso da Cristo che ha proclamato "Io sono la Via, la Verità e la Vita", il comunismo è voragine, menzogna e morte» (B. card. Luigi Stepinac, *Lettere dal martirio quotidiano*, Proget-Edizioni, Padova, 2009). Dall'Unione Sovietica ad altri paesi, dalla Spagna all'Italia del 1943-45, al nostro tempo "un *passa-pistola*" di morte. A chi è passata la pistola che ha sterminato Rolando Rivi, don Giuseppe Jemmi e gli altri più di cento preti uccisi in odio alla fede dai comunisti in Emilia?

Già lo sapevamo: è stato il "comunismo intrinsecamente perverso", come lo definì nella "Divini Redemptoris" (1937) il S. Padre Pio XI, e come lui confermarono i Papi da Gregorio XVI al Ven. Pio XII. Poi certi uomini di Chiesa hanno deciso di "dialogare" con questi perversi meritevoli solo di essere confutati e vinti con la forza della Verità. Il risultato? I danni e le beffe, al massimo. *Quelli hanno cambiato nome, ma sono rimasti dei senza-Dio*, dei contro-Dio, senza rispetto neppure per l'uomo perché *senza Dio, non si può amare l'uomo*. Troppi cattolici, anche tra le guide, cercando ciò che unisce più di ciò che divide, hanno perso la loro identità. Così siamo giunti in una società di disperati in ogni senso.

"O Chiesa del Dio vivente – domandava già nei primi anni '50 don Giuseppe Calabria (oggi santo) – *dove vai?*". O uomini della Chiesa vivente, dove siete andati? Dove avete messo Gesù Cristo e le anime da salvare con la custodia della Verità, del Vostro perenne "Passa-Parola"

di Vita eterna? *Dove avete messo Gesù Cristo?*"

Io ho più paura della Misericordia di Dio che della Sua Giustizia. La Giustizia di Dio è conosciuta: si sa quali sono le leggi che la governano e, se uno pecca ed offende la Giustizia divina, può fare appello alla Misericordia; ma, se abusa della Misericordia, a chi ricorre? In questo caso non c'è più remissione, perché la stessa Misericordia si trasforma in Giustizia.

San padre Pio

È giunta l'ora ed è questa in cui dovete tornare a proclamare lotta e immortale odio, non agli uomini, che vanno amati, corretti, convertiti e salvati, ma alle false e devastatrici ideologie del mondo. Quando ci proclamerete di nuovo integro, senza censurarlo, il Vangelo eterno del vostro divino Fondatore Gesù? *Non c'è più tempo per l'indugio, ché questa è l'ora!*

Intanto ampliatelo e ditelo al mondo. Il "passa-pistola" che uccide è del comunismo. Ma il "Passa-parola" di Vita Eterna è di Gesù solo!

Insurgens

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO GUERRIGLIA A PIAZZA SAN PIETRO

Anche lì? Si domanderanno angosciati i lettori, già traumatizzati dalle note devastazioni dei giorni scorsi da parte dei "cherubini" dei centri sociali a Napoli. La risposta è: quasi. Stando almeno al timore della polizia di Stato che è tempestivamente intervenuta per tenere sotto controllo un contingente di potenziali fomentatori di disordini in Piazza S. Pietro.

Ecco i fatti: il giorno 13 marzo u. s. nel tardo pomeriggio un foltissimo gruppo di preghiera (ben 45 persone), coordinato da alcuni sacerdoti, si era riunito all'angolo tra Via della Conciliazione e piazza Pio XII per recitare il S. Rosario. A quel punto il funzionario della Polizia di Stato preposto alla tutela dell'ordine pubblico della zona ha chiesto il motivo di quell'assembramento. Conosciutolo, ha intimato ai partecipanti alla recita del S. Rosario di allontanarsi da piazza Pio XII; non solo, ma avendo notato che essi erano in possesso di volantini, provvedeva al loro sequestro.

Lo zelante commissario avrà certamente prefigurato chissà quali scenari da guerriglia urbana con quegli individui poco rassicuranti che avevano in mano "un'arma micidiale", cioè il S. Rosario, con ben 59 colpi nel caricatore, cioè con i relativi grani, per non parlare dell'artiglieria pesante" costituita da un modesto Crocifisso di umile legno 90X40 cm. brandito da un membro del gruppetto.

A quel punto l'organizzatore dell'incontro di preghiera ha fatto presente al tutore dell'ordine: -Ma noi desideriamo solamente dire il S. Rosario, né più né meno, come lo stanno recitando in questo momento altre persone all'interno della Basilica. Al che il commissario/teologo ha offerto il meglio della sua scienza religiosa. Udite, udite come il suddetto ha replicato con enfasi: -Sì, però il vostro è un contro Rosario (sic), lasciando sottintendere una provocazione da parte del gruppetto orante che lasciava prefigurare un incitamento allo scontro.

Francamente mi sono sentito crollare il mondo addosso! La "Rivelazione dualistica" elargita da quel poliziotto-teologo mi aveva fatto capire che il Catechismo della Chiesa Cattolica andava tutto rifatto (un'altra volta). Vale a dire che ci sono due tipi di Rosario: un Rosario e un contro-Rosario; un Pater noster e un contro-Pater noster; un'Ave Maria ed una contro-Ave Maria; un Requiem aeternam ed un contro-Requiem aeternam e così via pregando e contro pregando.

Traumatizzati da cotanta folgorazione dottrinale, ma non domi, i pericolosi elementi oranti hanno negoziato con lo zelante Commissario la recita del S. Rosario non più sulla pubblica piazza Pio XII, ma sulla parte terminale dell'adiacente marciapiede dell'altrettanto pubblica Via della Conciliazione e tutti rigorosamente in ginocchio.

Al termine del S. Rosario il Signor Commissario-teologo ha ordinato al turbolento gruppetto, in alternativa allo scioglimento del medesimo per termine recita del S. Rosario, di arretrare fino a Castel S. Angelo per proseguire con altre eventuali orazioni o canti. Per amor di pace il manipolo predetto si è disciplinatamente spostato verso il confino indicato.

Preghiere e canti, particolarmente quelli in onore della Mamma Celeste, hanno fatto da cornice alla devozione dei "turbolenti" che si sono protratti per una buona mezz'ora tra l'ammirata curiosità dei turisti

di passaggio, avendo come sfondo la Basilica di S. Pietro, Tempio primo e Custode della Tradizione ininterrotta ed immutata della Chiesa negli ultimi duemila anni.

Si era ormai al tramonto e tutto procedeva pacificamente sotto il vigile occhio del dotto Commissario il quale, da come guardava di tanto in tanto con aria sconsolata, forse si rammaricava che, a causa del suo servizio a guardia dei cantori, si stava perdendo la partita con la Lazio. Se così è stato ne siamo sinceramente dispiaciuti.

Se questa mia modesta cronaca di un pomeriggio romano avrà ravvivato nei lettori il senso del comico, allora io ne sarò molto contento.

Lettera firmata

Riceviamo e pubblichiamo **“GESÙ NON SAPEVA”?**

Caro sì sì no no,

negli ultimi giorni del novembre 2016 sentii commentare da un fratre in TV il Vangelo in cui Gesù a chi gli ha fatto notare le belle pietre del Tempio risponde: “Verranno giorni nei quali di quello che vedete non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta” (Lc. 21, 5-9). Il frate barbuto nell’omelia così ha commentato: “Qui non si parla della distruzione di Gerusalemme avvenuta nel 74 d. C. [sic!]. Gesù come poteva sapere ciò che sarebbe capitato 40 anni dopo di Lui? Gesù parlava del tempio dei nostri cuori, dove ci sono degli idoli. È di questo tempio che non deve restare pietra su pietra”.

Sono sobbalzato sulla sedia. Per l’esattezza storica la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio avvenne nel 70 e non nel 74 d. C. ma questo può essere un lapsus. Che Gesù, però, non parlasse della distruzione del Tempio, che non sapesse che sarebbe avvenuta, proprio Lui che è Dio, è il colmo che si possa dire. Negare che Lui parlava – e più volte ne parla – della distruzione della città santa e del suo santuario è contro l’evidenza letterale dei testi evangelici. Ma, per far piacere alla

Sinagoga e agli eredi di Caifa, oggi si arriva a dire che i Vangeli sarebbero stati scritti in un momento di forte polemica con il giudaismo, polemica che dev’essere superata in nome del “dialogo”.

Già il card. Martini, da biblista (pessimo!) ci aveva provato a correggere i Vangeli in senso favorevole agli ebrei, volete che un frate qualsiasi non lo segua? Gesù – poveretto – era solo un falegname e come poteva sapere il futuro? Perciò i Vangeli contengono delle “profezie” post factum, quando i fatti erano già stati compiuti, essendo stati scritti, secondo i modernisti, dall’80 d. C. in poi.

Vedete che cumulo di errori nell’omelia di quel frate “televisivo”. Se fosse vivo ancora fra noi, San padre Pio direbbe almeno: “Che dici, guagliò? Va’ a studià, somaro! E non stare a scandalizzare le anime!”.

Da un prete aggiornato la prima domenica di Avvento ne ho sentita un’altra. Gesù nel Vangelo dice: “Come nei giorni che precedettero il diluvio (al tempo di Noè) mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e li travolse tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell’uomo” (Mt. 24, 37-44). Il prete ha così commentato: “La storia di Noè è qualcosa di naïf, di fantastico, un racconto di fantasia, non è storico, ma è solo un modo che Gesù usa per raccomandarci la vigilanza. Egli non è il diluvio che travolge tutti, non viene a castigare. Dio non castiga, Dio ci chiede di passare di giorno in giorno a un’altra dimensione di vita”.

Ecco, io vorrei sapere dagli esegeti di oggi che cosa resta di vero, di storico nella Sacra Scrittura.

Ormai siamo alla dissoluzione di tutto. Che cosa resta del Cattolicesimo?

Amici, del Cattolicesimo, resta tutto (“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” – l’ha garantito il Figlio di Dio!). Passeranno gli esegeti e i preti fa-

sulli di oggi, ma Gesù resta, Gesù e tutto ciò che viene da Lui: la Sacra Scrittura, la Tradizione cattolica, la Chiesa, i Sacramenti, la Legge immutabile di Dio! Tutto resta! Non c’è barba di filosofo, di teologo, di esegeta (sedicenti tali!) che possa invalidarla con un meta-cristianesimo più povero dell’educazione civica.

Un consiglio, amici: il Vangelo con le note dei tempi di Pio XII, e il Catechismo di S. Pio X (per esempio con il commento del P. Dragone) sul tavolo, da consultare a ogni momento come regola di vita. E il Rosario tra le mani. E abbiamo già vinto!

Lettera firmata

Lodiamo il metodo della Provvidenza: Essa colpisce i suoi nel tempo, e li sottrae agli eterni castighi; li abbassa in vista di esaltarli; li colpisce al fine di guarirli; li demolisce al fine di edificarli.

San Pier Damiani

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l’hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest’unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all’Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio